

T24.6

«Non ho provato alcun piacere in Roma»

Nel 1822, finalmente, Leopardi si allontana dalla «caverna» di Recanati per andare a Roma, ospite di uno zio; ma l'evazione tanto sognata lo delude profondamente. Questa lettera al fratello Carlo (16

dicembre 1822) esprime il senso di disgusto suscitato nel poeta dall'arretratezza e dagli intralazzi dell'ambiente culturale e curiale romano.

Giacomo Leopardi
LETTERE
(A cura di M.
Cappucci, Salani,
Firenze, 1958)

Carlo mio. Se non siete persuaso di quello ch'io cercai di provarvi nell'ultima mia, *n'en parlons plus*¹. Io v'accerto² che non solo non ho provato alcun piacere in Roma, ma sono stato sempre immerso in profondissima malinconia. Non nego però che questo non venga in gran parte dalla mia particolare costituzione morale e fisica. V'accerto ancora che quanto alle donne, qui non si fa niente nientissimo più che a Recanati. V'accerto che gli spettacoli e divertimenti sono molto più noiosi qui che a Recanati, perché in essi nessuno brilla, fuori dello stesso spettacolo e divertimento. [...] Cancellieri³ mi diverte qualche volta con alcuni racconti spirituali, verbigrizia⁴ che il Card. Malvasia metteva le mani in petto alle Dame della sua conversazione,⁵ ed era un *débauché*⁶ di prima sfera, e mandava all'inquisizione i mariti e i figli di quelle che le resistevano ec. ec. Cose simili del Card. Brancadoro, simili di tutti i Cardinali (che sono le più schifose persone della terra), simili di tutti i Prelati, nessuno de' quali fa fortuna se non per mezzo delle donne. Il santo Papa Pio VII deve il Cardinalato e il Papato a una civetta di Roma. Dopo essere andato in estasi, si diverte presentemente a discorrere degli amori e lascivie de' suoi Cardinali e de' suoi Prelati, e ci ride, e dice loro de' *bons-mots*⁷ e delle galanterie in questo proposito. [...] Che ve ne pare? E contuttociò siate certo, che quando al sostanziale (in materia di donne) si fa molto più a Recanati che a Roma, data però la proporzione della gente, ed escluso quello che si fa per puro purissimo denaro, il che senza dubbio è moltissimo, anzi è il più. Ma ci vuol danaro assai, perché qui non se ne manca, e non si può discorrere di bagattelle. Vi ho parlato solamente delle donne, perché della letteratura non so che mi vi dire. Orrori e poi orrori. I più santi nomi profanati, le più insigni sciocchezze levate al cielo, i migliori spiriti di questo secolo calpestati come inferiori al minimo letterato di Roma, la filosofia disprezzata come studio da fanciulli, il genio e l'immaginazione e il sentimento, nomi (non dico cose ma nomi) incogniti e forestieri ai poeti e alle poetesse di professione; l'Antiquaria⁸ messa da tutti in cima del sapere umano, e considerata costantemente e universalmente come l'unico vero studio dell'uomo. [...] E poi quel veder la gente fanatica della letteratura anche più di quello ch'io fossi in alcun tempo; quel misero traffico di gloria (giacché qui non si parla di danari, che almeno meriterebbero d'esser cercati con impegno), e di gloria invidiata, combattuta, levata come di bocca dall'uno all'altro; quei continui partiti, de' quali stando lontano non è possibile farsi un'idea; quell'eterno discorrere di letteratura (come p. e., Massucci⁹ de' suoi negozi), e discorrerne sciocchissimamente, e come di un vero mestiere, proget-

1. *n'en parlons plus*: non parliamone più (in francese).

2. v'accerto: vi assicuro.

3. Cancellieri: un amico della famiglia Leopardi residente a Roma.

4. verbigrizia: per esempio.

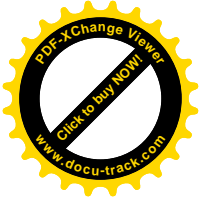
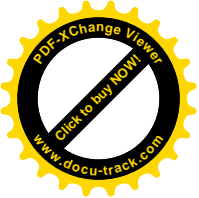
5. della sua conversazione: del suo salotto, del suo circolo mondano.

6. *débauché*: debauciatto (in francese).

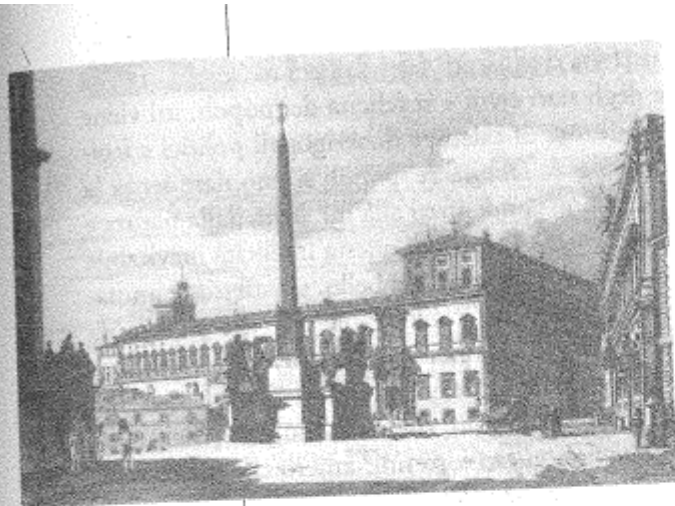
7. *bons-mots*: battute di spirito.

8. l'Antiquaria: lo studio dell'antichità.

9. Massucci: forse un personaggio di Recanati.



40
45
50



D. Amici
Roma, Monte
Cavallo (1847)

tramontana. Fuori dei giorni di gran neve, non fa mai tanto freddo costì.
Buona notte. Stammi allegramente, se puoi; voglimi bene e scrivimi.

tando tuttogiorno, criticando, promettendo, lodandosi da se stesso, magnificando persone e scritti che fanno misericordia; tutto questo m'avvilisce in modo, che s'io non avessi il rifugio della posterità, e la certezza che col tempo tutto prende il suo giusto luogo (rifugio illusorio, ma unico e necessarissimo al vero letterato), manderei la letteratura al diavolo mille volte. [...] Salutami tutti. Io sto bene. Abbiamo un freddo del diavolo, perché tira vento di

dialogo con il testo

I temi

I bersagli presi di mira da Leopardi sono da un lato la curia romana, dall'altro i gruppi intellettuali dominanti nella capitale dello stato della Chiesa. I difetti e i vizi rimproverati a questi due ambienti ci danno un'idea del contrasto tra le aspirazioni del giovane provinciale e l'impatto con la grande città: se il clima di Recanati è chiuso e sonnolento, a Roma dominano la corruzione, la volgarità l'arrivismo e

un'arretratezza culturale che accentua il senso di solitudine del poeta.

Un'altra caratteristica interessante della lettera, che ci mostra un volto nuovo di Leopardi, è l'intonazione confidenziale e scherzosa con cui si rivolge al fratello, col quale ebbe un rapporto affettuoso, in netto contrasto col freddo sussiego delle relazioni con i genitori.